ANNO. I° Domenica 3 settembre 1865 N.° 10

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Idee pel popolo.

IL MUNICIPIO.

Il Comune è una aggregazione di famiglie; è, meglio, una grande famiglia. I capi di esso, Magistrati municipali, deggiono recar sul seggio cui vanno ad occupare, le virtù tutte che contraddistinguono i buoni *patres-familiæ*. Chi doventa ufficiale del Comune, non deve dimenticar mai ch' egli, più che in qualsiasi altro ufficio, va a servire al suo paese.

Nel Comune esistono bisogni, mezzi per sopperire ad essi, desiderii del meglio, come in ciascheduno individuo umano, in ciascheduna famiglia. I capi del Comune sono dunque obbligati a riconoscere quelli, e a dar a questi un ragionevole soddisfacimento. Eglino hanno l' obbligo di avvicinarsi ai cittadini più onorandi, e di chiedere il loro consiglio; perché soltanto col voto e plauso del maggior numero si può un Comune reggere saviamente.

Perciò non egoismo, non despotismo, bensì nobile ambizione di operare il bene sia il movente dell' agire de' Magistrati municipali. Oh sorgano a decine, a centinaja gli ambiziosi di cotal fatta, chè la città nostra non potrebbe che gloriarsene! Ma i dappoco, i gretti, gli avversarii d' ogni immegliamento civile, stieno ormai a casa in ozio ingeneroso. I tempi presenti non fanno per loro. Guai se posti in pubblico ufficio! Vorrebbero far in ogni cosa prevalere i loro capricci, i loro puntigli; proteggere gli indegni e perseguitare gli onesti. Tanto è; in certi paesi si viddero taluni accollarsi ufficj, per cui dovevano sopportar noje e perdere il loro tempo, pur di aver campo a mostrarsi testardi e dispotici!

I buoni Preposti municipali hanno, per contrario, a cuore il solo bene de' soggetti, e ad avvantaggiarlo si industriano com' usa industriarsi amoroso padre di famiglia per i figli amministrando il domestico patrimonio. Eglino non siedono in posto per vanità o per orgoglio, bensì per giovare al natio paese. In ogni opera e' badano alla pubblica opinione, e la illuminano se per caso errante, e la rispettano ne' suoi anche più severi giudizj. Se al loro operare tien dietro la cittadina gratitudine, se ne compiacciono come dell' unico premio sperato; se, per converso, in talun speciale fatto vengono mal giudicati, e' si confortano con la netta coscienza.

Le qualità buone o cattive dei Preposti sono il fondamento d' un Municipio degno, perchè i minori ufficiali aspettano da essi esempj di operosità e di virtù. Dati quelli, questi per certo verranno, e ciascheduno farà del suo meglio per la cosa pubblica. Difatti le male qualità o tendenze d' un inferiore sarebbero assai per tempo conosciute da un Preposto savio e oculato; e anche gli inferiori baderanno a non cadere in colpa, quando non ignorano d' aver Preposti illuminati e intelligenti.

Un Municipio composto di uomini amanti di civiltà, è bene massimo per un paese. Se eletto con senno, esso rappresenterebbe tutte le classi della popolazione, cioè le classi più elette per nascita, per censo, per intelligenza; a tutte le materiali migliorie darebbe impulso, e provederebbe ai bisogni dei cittadini con quella sapienza economica che sa armonizzare ai modi di rendita le spese; non negligerebbe l' istruzione e la beneficenza; sempre sarebbe il primo a promuovere le istituzioni che sono prova di costume gentile e di generosi propositi.

Nè questo è un quadretto ideale. Malgrado i tanti difetti di nostra specie, v' hanno uomini che più s' approssimano al tipo del buon cittadino. Tra questi si eleggano i più idonei al nobile ufficio.

G.

Anno. I° **Domenica 3 settembre 1865** **N.° 10**

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Idee pel popolo.

IL MUNICIPIO.

Il Comune è una aggregazione di famiglie; è, meglio, una grande famiglia. I capi di esso, Magistrati municipali, deggiono recar sul seggio cui vanno ad occupare, le virtù tutte che contraddistinguono i buoni *patres-familiæ*. Chi doventa ufficiale del Comune, non deve dimenticar mai ch' egli, più che in qualsiasi altro ufficio, va a servire al suo paese.

Nel Comune esistono bisogni, mezzi per sopperire ad essi, desiderii del meglio, come in ciascheduno individuo umano, in ciascheduna famiglia. I capi del Comune sono dunque obbligati a riconoscere quelli, e a dar a questi un ragionevole soddisfacimento. Eglino hanno l' obbligo di avvicinarsi ai cittadini più onorandi, e di chiedere il loro consiglio; perchè soltanto col voto e plauso del maggior numero si può un Comune reggere saviamente.

Perciò non egoismo, non despotismo, bensì nobile ambizione di operare il bene sia il movente dell' agire de' Magistrati municipali. Oh sorgano a decine, a centinaja gli ambiziosi di cotal fatta, chè la città nostra non potrebbe che gloriarsene! Ma i dappoco, i gretti, gli avversarii d' ogni immegliamento civile, stieno ormai a casa in ozio ingeneroso. I tempi presenti non fanno per loro. Guai se posti in pubblico ufficio! Vorrebbero far in ogni cosa prevalere i loro capricci, i loro puntigli; proteggere gli indegni e perseguitare gli onesti. Tanto è; in certi paesi si viddero taluni accollarsi ufficj, per cui dovevano sopportar noje e perdere il loro tempo, pur di aver campo a mostrarsi testardi e dispotici!

I buoni Preposti municipali hanno, per contrario, a cuore il solo bene de' soggetti, e ad avvantaggiarlo si industriano com' usa industriarsi amoroso padre di famiglia per i figli amministrando il domestico patrimonio. Eglino non siedono in posto per vanità o per orgoglio, bensì per giovare al natio paese. In ogni opera e' badano alla pubblica opinione, e la illuminano se per caso errante, e la rispettano ne' suoi anche più severi giudizj. Se al loro operare tien dietro la cittadina gratitudine, se ne compiacciono come dell' unico premio sperato; se, per converso, in talun speciale fatto vengono mal giudicati, e' si confortano con la netta coscienza.

Le qualità buone o cattive dei Preposti sono il fondamento d' un Municipio degno, perchè i minori ufficiali aspettano da essi esempj di operosità e di virtù. Dati quelli, questi per certo verranno, e ciascheduno farà del suo meglio per la cosa pubblica. Difatti le male qualità o tendenze d' un inferiore sarebbero assai per tempo conosciute da un Preposto savio e oculato; e anche gli inferiori baderanno a non cadere in colpa, quando non ignorano d' aver Preposti illuminati e intelligenti.

Un Municipio composto di uomini amanti di civiltà, è bene massimo per un paese. Se eletto con senno, esso rappresenterebbe tutte le classi della popolazione, cioè le classi più elette per nascita, per censo, per intelligenza; a tutte le materiali migliorie darebbe impulso, e provederebbe ai bisogni dei cittadini con quella sapienza economica che sa armonizzare ai modi di rendita le spese; non negligerebbe l' istruzione e la beneficenza; sempre sarebbe il primo a promuovere le istituzioni che sono prova di costume gentile e di generosi propositi.

Nè questo è un quadretto ideale. Malgrado i tanti difetti di nostra specie, v' hanno uomini che più s' approssimano al tipo del buon cittadino. Tra questi si eleggano i più idonei al nobile ufficio.

G.

ANNO. I° Domenica 3 settembre 1865 N.° 10

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Idee pel popolo.

IL MUNICIPIO.

Il Comune è una aggregazione di famiglie; è, meglio, una grande famiglia. I capi di esso, Magistrati municipali, deggiono recar sul seggio cui vanno ad occupare, le virtù tutte che contraddistinguono i buoni *patres-familiæ*. Chi doventa ufficiale del Comune, non deve dimenticar mai ch' egli, più che in qualsiasi altro ufficio, va a servire al suo paese.

Nel Comune esistono bisogni, mezzi per sopperire ad essi, desiderii del meglio, come in ciascheduno individuo umano, in ciascheduna famiglia. I capi del Comune sono dunque obbligati a riconoscere quelli, e a dar a questi un ragionevole soddisfacimento. Eglino hanno l' obbligo di avvicinarsi ai cittadini più onorandi, e di chiedere il loro consiglio; perchè soltanto col voto e plauso del maggior numero si può un Comune reggere saviamente.

Perciò non egoismo, non despotismo, bensì nobile ambizione di operare il bene sia il movente dell' agire de' Magistrati municipali. Oh sorgano a decine, a centinaja gli ambiziosi di cotal fatta, chè la città nostra non potrebbe che gloriarsene! Ma i dappoco, i gretti, gli avversarii d' ogni immegliamento civile, stieno ormai a casa in ozio ingeneroso. I tempi presenti non fanno per loro. Guai se posti in pubblico ufficio! Vorrebbero far in ogni cosa prevalere i loro capricci, i loro puntigli; proteggere gli indegni e perseguitare gli onesti. Tanto è; in certi paesi si viddero taluni accollarsi ufficj, per cui dovevano sopportar noje e perdere il loro tempo, pur di aver campo a mostrarsi testardi e dispotici!

I buoni Preposti municipali hanno, per contrario, a cuore il solo bene de' soggetti, e ad avvantaggiarlo si industriano com' usa industriarsi amoroso padre di famiglia per i figli amministrando il domestico patrimonio. Eglino non siedono in posto per vanità o per orgoglio, bensì per giovare al natio paese. In ogni opera e' badano alla pubblica opinione, e la illuminano se per caso errante, e la rispettano ne' suoi anche più severi giudizj. Se al loro operare tien dietro la cittadina gratitudine, se ne compiacciono come dell' unico premio sperato; se, per converso, in talun speciale fatto vengono mal giudicati, e' si confortano con la netta coscienza.

Le qualità buone o cattive dei Preposti sono il fondamento d' un Municipio degno, perchè i minori ufficiali aspettano da essi esempj di operosità e di virtù. Dati quelli, questi per certo verranno, e ciascheduno farà del suo meglio per la cosa pubblica. Difatti le male qualità o tendenze d' un inferiore sarebbero assai per tempo conosciute da un Preposto savio e oculato; e anche gli inferiori baderanno a non cadere in colpa, quando non ignorano d' aver Preposti illuminati e intelligenti.

Un Municipio composto di uomini amanti di civiltà, è bene massimo per un paese. Se eletto con senno, esso rappresenterebbe tutte le classi della popolazione, cioè le classi più elette per nascita, per censo, per intelligenza; a tutte le materiali migliorie darebbe impulso, e provederebbe ai bisogni dei cittadini con quella sapienza economica che sa armonizzare ai modi di rendita le spese; non negligerebbe l' istruzione e la beneficenza; sempre sarebbe il primo a promuovere le istituzioni che sono prova di costume gentile e di generosi propositi.

Nè questo è un quadretto ideale. Malgrado i tanti difetti di nostra specie, v' hanno uomini che più s' approssimano al tipo del buon cittadino. Tra questi si eleggano i più idonei al nobile ufficio.

G.

ricolo che vi resti nulla di oscuro, nè che il povero scrittore venga sinistramente interpretato e si meriti colla sua onorata fatica disapprovazione in luogo di gratitudine.

L'intertenervi poi di certi casi della vita comune, parmi, o m' inganno, che non possa mancare d' interesse e di vantaggio. Tanto più che noi sentiamo il bisogno d' imparare quelle voci della bellissima nostra lingua, le quali ci occorrono ad ogni momento e che conosciamo in dialetto, ma non ci sovvengono in italiano. Al qual intendimento possono servire a meraviglia benordinati raccontini o dialoghi. E questo è ora il mio assunto, e a questo intenderanno i miei scritti. Ned io per ciò desidero altro di meglio, miei buoni artieri, che d' essere da voi compatito e compreso nel giusto verso. Dopo di che tocchiamoci amichevolmente la mano e ci attendiamo alla prossima domenica.

Prof. Ab. L. Candotti.

ANEDDOTI.

Cholera e idrofobia.

Anche le disgrazie hanno, alle volte, il loro lato burlesco. Ne volete una prova? Eccovela qua pronta.

Un signore che da Bologna si recava a Torino per affari suoi particolari, trovossi in un vagone della ferrovia a far viaggio tra due Anconitani che fuggivano dal cholera. Quando costui seppe la provenienza degli sconosciuti, pensando al pericolo che correva trovandosi in mezzo ad essi, e' fu preso da una paura maledetta.

La sua posizione infatti era critica; ma che fare per uscirne salvi e con onore?

Il Bolognese, che quantunque pauroso era pure uomo di spirito e di risorse, attaccato discorso cogli Anconitani, uscì a dire:

Ah, quel cholera è una gran brutta cosa davvero; tuttavia ci sono delle malattie molto più terribili di esso: l' idrofobia, per esempio, oh, l' idrofobia, è il peggiore di tutti i mali: quello almeno vi uccide in poche ore; questa, all' incontro, vi lascia dei lunghi giorni di angoscia indefinibile: e ciò lo so per prova io, e ben volentieri cangerei il mio stato ora con quello di qualsiasi povero Anconitano costretto a starsi in mezzo al flagello che contrista la sua città.

A così strano parlare, i due Anconitani si guardarono in viso spaventati, e quasi ad una voce sorsero entrambi a domandare:

Come, che cosa dice? Sarebbe ella stata per caso morso da un cane idrofobo?

Pur troppo! — l'altro soggiunse, — sono già trentadue giorni e tre ore che io vivo in continuo orgasmo. La ferita fu cicatrizzata, è vero, e seguendo il regime dietetico prescrittomi, i medici in capo a una settimana mi dissero guarito. Da quell' istante mi ero un po' rassicurato, e speravo infatti che non sarebbe stato più altro: quando due giorni sono mi sentii prendere da tanta malinconia, da brividi, da spasimi; il capo mi girava, gli occhi, come offuscati, non discernevano nulla di chiaro...

Durante questo racconto i due viaggiatori si erano fatti in viso color della morte, e forse che si desideravano di essere rimasti ad Ancona piuttosto che trovarsi vicini a così pericoloso compagno. Uno di essi però, facendo un sforzo sopra se stesso, quasi balbettando, disse:

Ed ora, di grazia... ora per dove è diretta?

Vado a Torino, replicò il Bolognese; mi hanno assicurato che colà c' è un bravo medico che guarisce perfettamente dall' idrofobia mediante bagni di sua invenzione; ed io, prima di soccombere, voglio esperimentare anche questo. Quello però che mi cruccia di molto, si è il dubbio di potervi arrivare in tempo, perchè anche adesso mi sento certi fumi alla testa, una certa tal quale volontà di mordere, che mi fanno paventare di qualche eccesso di rabbia.

In questo il convoglio si fermò essendo giunto alla stazione di un piccolo paese; gli Anconitani che non chiedevano di meglio, aperto lo spartello, si gettarono a basso del vagone senza trovare neppur il tempo di fare i loro saluti al compagno che abbandonavano. Ma questi che era riescito nel suo intento, si gloriava dello stratagemma, e rideva di tutto cuore a contemplare lo spavento di quei disgraziati che credevano di essere così scampati da un pericolo ben più grave di quello per cui avevano abbandonato il proprio paese.

Manfroi

Onestà e generosità.

Eccovi, cari amici, un aneddoto, che, quantunque semplice e breve, per il nobile suo argomento merita di essere da voi conosciuto.

In Anversa, un ragazzo di quindici anni che aveva perduto padre e madre e viveva a carico di una sua sorella maggiore di età, la quale col lavoro delle sue mani cercava di bastare a sè ed a lui, trovò, un giorno, un portafogli colmo di biglietti di banca. Suo primo pensiero, tosto che lo aperse, fu di ricercare se entro vi fosse qualche indizio che portasse a conoscervi il proprietario; ed infatti nella prima pagina del libretto di memorie, era indicato appartenere esso ad un capitano di bastimento, certo signor B....

Allora, senza frapporre indugi, informato ove il capitano alloggiava, il ragazzo corse a portarvi il portafogli perduto, e, con bei modi, ricusò fino la mancia che questi, grato del favore, voleva con insistenza donargli.

Tale portafogli racchiudeva 50,000 franchi, prezzo di un naviglio che il sig. B.... aveva venduto poco tempo prima in Olanda: onde non minor del piacere di averlo riacquistato, fu in lui l' ammirazione per l' onesto giovanetto che non volle nessun compenso per l' atto suo virtuoso, dicendo che in ciò fare egli adempiva ad un sacro dovere e nulla più!

Il capitano era vedovo, senza figli e di più dotato di buonissimo cuore; per lo che, fatta ricerca del

ricolo che vi resti nulla di oscuro, nè che il povero scrittore venga sinistramente interpretato e si meriti colla sua onorata fatica disapprovazione in luogo di gratitudine.

L'intertenervi poi di certi casi della vita comune, parmi, o m' inganno, che non possa mancare d' interesse e di vantaggio. Tanto più che noi sentiamo il bisogno d' imparare quelle voci della bellissima nostra lingua, le quali ci occorrono ad ogni momento e che conosciamo in dialetto, ma non ci sovvengono in italiano. Al qual intendimento possono servire a meraviglia benordinati raccontini o dialoghi. E questo è ora il mio assunto, e a questo intenderanno i miei scritti. Ned io per ciò desidero altro di meglio, miei buoni artieri, che d' essere da voi compatito e compreso nel giusto verso. Dopo di che tocchiamoci amichevolmente la mano e ci attendiamo alla prossima domenica.

Prof. Ab. L. Candotti.

ANEDDOTI.

Cholera e idrofobia.

Anche le disgrazie hanno, alle volte, il loro lato burlesco. Ne volete una prova? Eccovela qua pronta.

Un signore che da Bologna si recava a Torino per affari suoi particolari, trovossi in un vagone della ferrovia a far viaggio tra due Anconitani che fuggivano dal cholera. Quando costui seppe la provenienza degli sconosciuti, pensando al pericolo che correva trovandosi in mezzo ad essi, e' fu preso da una paura maledetta.

La sua posizione infatti era critica; ma che fare per uscirne salvi e con onore?

Il Bolognese, che quantunque pauroso era pure uomo di spirito e di risorse, attaccato discorso cogli Anconitani, uscì a dire:

Ah, quel cholera è una gran brutta cosa davvero; tuttavia ci sono delle malattie molto più terribili di esso: l' idrofobia, per esempio, oh, l' idrofobia, è il peggiore di tutti i mali: quello almeno vi uccide in poche ore; questa, all' incontro, vi lascia dei lunghi giorni di angoscia indefinibile: e ciò lo so per prova io, e ben volentieri cangerei il mio stato ora con quello di qualsiasi povero Anconitano costretto a starsi in mezzo al flagello che contrista la sua città.

A così strano parlare, i due Anconitani si guardarono in viso spaventati, e quasi ad una voce sorsero entrambi a domandare:

Come, che cosa dice? Sarebbe ella stata per caso morso da un cane idrofobo?

Pur troppo! — l'altro soggiunse, — sono già trentadue giorni e tre ore che io vivo in continuo orgasmo. La ferita fu cicatrizzata, è vero, e seguendo il regime dietetico prescrittomi, i medici in capo a una settimana mi dissero guarito. Da quell' istante mi ero un po' rassicurato, e speravo infatti che non sarebbe stato più altro: quando due giorni sono mi sentii prendere da tanta malinconia, da brividi, da spasimi; il capo mi girava, gli occhi, come offuscati, non discernevano nulla di chiaro...

Durante questo racconto i due viaggiatori si erano fatti in viso color della morte, e forse che si desideravano di essere rimasti ad Ancona piuttosto che trovarsi vicini a così pericoloso compagno. Uno di essi però, facendo un sforzo sopra se stesso, quasi balbettando, disse:

Ed ora, di grazia... ora per dove è diretta?

Vado a Torino, replicò il Bolognese; mi hanno assicurato che colà c' è un bravo medico che guarisce perfettamente dall' idrofobia mediante bagni di sua invenzione; ed io, prima di soccombere, voglio esperimentare anche questo. Quello però che mi cruccia di molto, si è il dubbio di potervi arrivare in tempo, perchè anche adesso mi sento certi fumi alla testa, una certa tal quale volontà di mordere, che mi fanno paventare di qualche eccesso di rabbia.

In questo il convoglio si fermò essendo giunto alla stazione di un piccolo paese; gli Anconitani che non chiedevano di meglio, aperto lo spartello, si gettarono a basso del vagone senza trovare neppur il tempo di fare i loro saluti al compagno che abbandonavano. Ma questi che era riescito nel suo intento, si gloriava dello stratagemma, e rideva di tutto cuore a contemplare lo spavento di quei disgraziati che credevano di essere così scampati da un pericolo ben più grave di quello per cui avevano abbandonato il proprio paese.

Manfroi

Onestà e generosità.

Eccovi, cari amici, un aneddoto, che, quantunque semplice e breve, per il nobile suo argomento merita di essere da voi conosciuto.

In Anversa, un ragazzo di quindici anni che aveva perduto padre e madre e viveva a carico di una sua sorella maggiore di età, la quale col lavoro delle sue mani cercava di bastare a sè ed a lui, trovò, un giorno, un portafogli colmo di biglietti di banca. Suo primo pensiero, tosto che lo aperse, fu di ricercare se entro vi fosse qualche indizio che portasse a conoscervi il proprietario; ed infatti nella prima pagina del libretto di memorie, era indicato appartenere esso ad un capitano di bastimento, certo signor B....

Allora, senza frapporre indugi, informato ove il capitano alloggiava, il ragazzo corse a portarvi il portafogli perduto, e, con bei modi, ricusò fino la mancia che questi, grato del favore, voleva con insistenza donargli.

Tale portafogli racchiudeva 50,000 franchi, prezzo di un naviglio che il sig. B.... aveva venduto poco tempo prima in Olanda: onde non minor del piacere di averlo riacquistato, fu in lui l' ammirazione per l' onesto giovanetto che non volle nessun compenso per l' atto suo virtuoso, dicendo che in ciò fare egli adempiva ad un sacro dovere e nulla più!

Il capitano era vedovo, senza figli e di più dotato di buonissimo cuore; per lo che, fatta ricerca del

ricolo che vi resti nulla di oscuro, nè che il povero scrittore venga sinistramente interpretato e si meriti colla sua onorata fatica disapprovazione in luogo di gratitudine.

L'intertenervi poi di certi casi della vita comune, parmi, o m' inganno, che non possa mancare d' interesse e di vantaggio. Tanto più che noi sentiamo il bisogno d' imparare quelle voci della bellissima nostra lingua, le quali ci occorrono ad ogni momento e che conosciamo in dialetto, ma non ci sovvengono in italiano. Al qual intendimento possono servire a meraviglia benordinati raccontini o dialoghi. E questo è ora il mio assunto, e a questo intenderanno i miei scritti. Ned io per ciò desidero altro di meglio, miei buoni artieri, che d' essere da voi compatito e compreso nel giusto verso. Dopo di che tocchiamoci amichevolmente la mano e ci attendiamo alla prossima domenica.

Prof. Ab. L. Candotti.

ANEDDOTI.

Cholera e idrofobia.

Anche le disgrazie hanno, alle volte, il loro lato burlesco. Ne volete una prova? Eccovela qua pronta.

Un signore che da Bologna si recava a Torino per affari suoi particolari, trovossi in un vagone della ferrovia a far viaggio tra due Anconitani che fuggivano dal cholera. Quando costui seppe la provenienza degli sconosciuti, pensando al pericolo che correva trovandosi in mezzo ad essi, e' fu preso da una paura maledetta.

La sua posizione infatti era critica; ma che fare per uscirne salvi e con onore?

Il Bolognese, che quantunque pauroso era pure uomo di spirito e di risorse, attaccato discorso cogli Anconitani, uscì a dire:

Ah, quel cholera è una gran brutta cosa davvero; tuttavia ci sono delle malattie molto più terribili di esso: l' idrofobia, per esempio, oh, l' idrofobia, è il peggiore di tutti i mali: quello almeno vi uccide in poche ore; questa, all' incontro, vi lascia dei lunghi giorni di angoscia indefinibile: e ciò lo so per prova io, e ben volentieri cangerei il mio stato ora con quello di qualsiasi povero Anconitano costretto a starsi in mezzo al flagello che contrista la sua città.

A così strano parlare, i due Anconitani si guardarono in viso spaventati, e quasi ad una voce sorsero entrambi a domandare:

Come, che cosa dice? Sarebbe ella stata per caso morso da un cane idrofobo?

Pur troppo! — l'altro soggiunse, — sono già trentadue giorni e tre ore che io vivo in continuo orgasmo. La ferita fu cicatrizzata, è vero, e seguendo il regime dietetico prescrittomi, i medici in capo a una settimana mi dissero guarito. Da quell' istante mi ero un po' rassicurato, e speravo infatti che non sarebbe stato più altro: quando due giorni sono mi sentii prendere da tanta malinconia, da brividi, da spasimi; il capo mi girava, gli occhi, come offuscati, non discernevano nulla di chiaro...

Durante questo racconto i due viaggiatori si erano fatti in viso color della morte, e forse che si desideravano di essere rimasti ad Ancona piuttosto che trovarsi vicini a così pericoloso compagno. Uno di essi però, facendo un sforzo sopra se stesso, quasi balbettando, disse:

Ed ora, di grazia... ora per dove è diretta?

Vado a Torino, replicò il Bolognese; mi hanno assicurato che colà c' è un bravo medico che guarisce perfettamente dall' idrofobia mediante bagni di sua invenzione; ed io, prima di soccombere, voglio esperimentare anche questo. Quello però che mi cruccia di molto, si è il dubbio di potervi arrivare in tempo, perchè anche adesso mi sento certi fumi alla testa, una certa tal quale volontà di mordere, che mi fanno paventare di qualche eccesso di rabbia.

In questo il convoglio si fermò essendo giunto alla stazione di un piccolo paese; gli Anconitani che non chiedevano di meglio, aperto lo spartello, si gettarono a basso del vagone senza trovare neppur il tempo di fare i loro saluti al compagno che abbandonavano. Ma questi che era riescito nel suo intento, si gloriava dello stratagemma, e rideva di tutto cuore a contemplare lo spavento di quei disgraziati che credevano di essere così scampati da un pericolo ben più grave di quello per cui avevano abbandonato il proprio paese.

Manfroi

Onestà e generosità.

Eccovi, cari amici, un aneddoto, che, quantunque semplice e breve, per il nobile suo argomento merita di essere da voi conosciuto.

In Anversa, un ragazzo di quindici anni che aveva perduto padre e madre e viveva a carico di una sua sorella maggiore di età, la quale col lavoro delle sue mani cercava di bastare a sè ed a lui, trovò, un giorno, un portafogli colmo di biglietti di banca. Suo primo pensiero, tosto che lo aperse, fu di ricercare se entro vi fosse qualche indizio che portasse a conoscervi il proprietario; ed infatti nella prima pagina del libretto di memorie, era indicato appartenere esso ad un capitano di bastimento, certo signor B....

Allora, senza frapporre indugi, informato ove il capitano alloggiava, il ragazzo corse a portarvi il portafogli perduto, e, con bei modi, ricusò fino la mancia che questi, grato del favore, voleva con insistenza donargli.

Tale portafogli racchiudeva 50,000 franchi, prezzo di un naviglio che il sig. B.... aveva venduto poco tempo prima in Olanda: onde non minor del piacere di averlo riacquistato, fu in lui l' ammirazione per l' onesto giovanetto che non volle nessun compenso per l' atto suo virtuoso, dicendo che in ciò fare egli adempiva ad un sacro dovere e nulla più!

Il capitano era vedovo, senza figli e di più dotato di buonissimo cuore; per lo che, fatta ricerca del

ricolo che vi resti nulla di oscuro, nè che il povero scrittore venga sinistramente interpretato e si meriti colla sua onorata fatica disapprovazione in luogo di gratitudine.

L'intertenervi poi di certi casi della vita comune, parmi, o m' inganno, che non possa mancare d' interesse e di vantaggio. Tanto più che noi sentiamo il bisogno d' imparare quelle voci della bellissima nostra lingua, le quali ci occorrono ad ogni momento e che conosciamo in dialetto, ma non ci sovvengono in italiano. Al qual intendimento possono servire a meraviglia benordinati raccontini o dialoghi. E questo è ora il mio assunto, e a questo intenderanno i miei scritti. Ned io per ciò desidero altro di meglio, miei buoni artieri, che d' essere da voi compatito e compreso nel giusto verso. Dopo di che tocchiamoci amichevolmente la mano e ci attendiamo alla prossima domenica.

Prof. Ab. L. Candotti.

ANEDDOTI.

Cholera e idrofobia.

Anche le disgrazie hanno, alle volte, il loro lato burlesco. Ne volete una prova? Eccovela qua pronta.

Un signore che da Bologna si recava a Torino per affari suoi particolari, trovossi in un vagone della ferrovia a far viaggio tra due Anconitani che fuggivano dal cholera. Quando costui seppe la provenienza degli sconosciuti, pensando al pericolo che correva trovandosi in mezzo ad essi, e' fu preso da una paura maledetta.

La sua posizione infatti era critica; ma che fare per uscirne salvi e con onore?

Il Bolognese, che quantunque pauroso era pure uomo di spirito e di risorse, attaccato discorso cogli Anconitani, uscì a dire:

Ah, quel cholera è una gran brutta cosa davvero; tuttavia ci sono delle malattie molto più terribili di esso: l' idrofobia, per esempio, oh, l' idrofobia, è il peggiore di tutti i mali: quello almeno vi uccide in poche ore; questa, all' incontro, vi lascia dei lunghi giorni di angoscia indefinibile: e ciò lo so per prova io, e ben volentieri cangerei il mio stato ora con quello di qualsiasi povero Anconitano costretto a starsi in mezzo al flagello che contrista la sua città.

A così strano parlare, i due Anconitani si guardarono in viso spaventati, e quasi ad una voce sorsero entrambi a domandare:

Come, che cosa dice? Sarebbe ella stata per caso morso da un cane idrofobo?

Pur troppo! — l'altro soggiunse, — sono già trentadue giorni e tre ore che io vivo in continuo orgasmo. La ferita fu cicatrizzata, è vero, e seguendo il regime dietetico prescrittomi, i medici in capo a una settimana mi dissero guarito. Da quell' istante mi ero un po' rassicurato, e speravo infatti che non sarebbe stato più altro: quando due giorni sono mi sentii prendere da tanta malinconia, da brividi, da spasimi; il capo mi girava, gli occhi, come offuscati, non discernevano nulla di chiaro...

Durante questo racconto i due viaggiatori si erano fatti in viso color della morte, e forse che si desideravano di essere rimasti ad Ancona piuttosto che trovarsi vicini a così pericoloso compagno. Uno di essi però, facendo un sforzo sopra se stesso, quasi balbettando, disse:

Ed ora, di grazia... ora per dove è diretta?

Vado a Torino, replicò il Bolognese; mi hanno assicurato che colà c' è un bravo medico che guarisce perfettamente dall' idrofobia mediante bagni di sua invenzione; ed io, prima di soccombere, voglio esperimentare anche questo. Quello però che mi cruccia di molto, si è il dubbio di potervi arrivare in tempo, perchè anche adesso mi sento certi fumi alla testa, una certa tal quale volontà di mordere, che mi fanno paventare di qualche eccesso di rabbia.

In questo il convoglio si fermò essendo giunto alla stazione di un piccolo paese; gli Anconitani che non chiedevano di meglio, aperto lo spartello, si gettarono a basso del vagone senza trovare neppur il tempo di fare i loro saluti al compagno che abbandonavano. Ma questi che era riescito nel suo intento, si gloriava dello stratagemma, e rideva di tutto cuore a contemplare lo spavento di quei disgraziati che credevano di essere così scampati da un pericolo ben più grave di quello per cui avevano abbandonato il proprio paese.

Manfroi

Onestà e generosità.

Eccovi, cari amici, un aneddoto, che, quantunque semplice e breve, per il nobile suo argomento merita di essere da voi conosciuto.

In Anversa, un ragazzo di quindici anni che aveva perduto padre e madre e viveva a carico di una sua sorella maggiore di età, la quale col lavoro delle sue mani cercava di bastare a sè ed a lui, trovò, un giorno, un portafogli colmo di biglietti di banca. Suo primo pensiero, tosto che lo aperse, fu di ricercare se entro vi fosse qualche indizio che portasse a conoscervi il proprietario; ed infatti nella prima pagina del libretto di memorie, era indicato appartenere esso ad un capitano di bastimento, certo signor B....

Allora, senza frapporre indugi, informato ove il capitano alloggiava, il ragazzo corse a portarvi il portafogli perduto, e, con bei modi, ricusò fino la mancia che questi, grato del favore, voleva con insistenza donargli.

Tale portafogli racchiudeva 50,000 franchi, prezzo di un naviglio che il sig. B.... aveva venduto poco tempo prima in Olanda: onde non minor del piacere di averlo riacquistato, fu in lui l' ammirazione per l' onesto giovanetto che non volle nessun compenso per l' atto suo virtuoso, dicendo che in ciò fare egli adempiva ad un sacro dovere e nulla più!

Il capitano era vedovo, senza figli e di più dotato di buonissimo cuore; per lo che, fatta ricerca del

che a tali polveri si dovevano aggiungere anche quei tanti uccelli insettivori che sono i veri guardiani dei campi.

—

Gli operai tipografi di Parigi sono malcontenti di vedere che si vogliono introdurre le donne a lavorare nelle tipografie, perchè comprendono che queste lo farebbero a minor prezzo. Tuttavia, nell' impossibilità di opporsi a questa misura, essi domandano almeno che il compenso delle donne venga parificato a quello degli uomini. Che cosa ne nasca staremo a vedere.

—

Una Società inglese ha impreso la difficile opera di congiungere l' Europa all' America mediante una corda telegrafica. L' impresa abortì già due volte, ma la Società non ismette della sua persistenza a voler portare a compimento l' importante progetto. Sappiamo infatti che ritirata la corda testè spezzata a cagione di due o tre pezzetti di filo metallico introdottisi nella gutta-perca che difende la corda dall' acqua, la Società inglese ha dato già gli ordini opportuni perchè il lavoro sia subito ricominciato.

—

Dicesi che a Vienna si sia istituita una società di giovanotti desiderosi di prender moglie, la quale società avrebbe lo scopo di occuparsi seriamente onde la scelta de' suoi membri possa cadere sopra ragazze oneste, modeste e laboriose, tali infatti che possano riescire buone madri di famiglia.

Manfroi

Cose di città e provincia.

La Giunta Sanitaria per la nostra città ha testè emanato un caldo e generoso appello ai cittadini di ogni classe e condizione, eccitandoli a concorrere coll' opera per quanto è da loro, ad impedire che i miasmi o la vendita di cibi e bevande malsane possano agevolare l' introduzione del cholera fra noi.

Questo Giornale, voi lo sapete, ha già parlato su tale argomento (vedi N. 5 e 8) nè potremo ora dir cosa che non fosse da noi detta precedentemente in proposito.

Però, mentre mandiamo una parola di lode alla Giunta per questo suo atto, raccomandiamo al buon popolo udinese di voler ad esso conformarsi pel pubblico bene.

Il cholera infierisce in alcune cittadelle e paesi del napoletano e seguita pure a mostrarsi qua e là anche in altre città italiane a noi più vicine.

Il soverchio timore sarebbe follia, ma follia o peggio pur sarebbe il non badarvi affatto. Il più saggio partito è quello di premunirsi contro l' eventualità; e noi seguiamolo di buona voglia ed assecondiamo efficacemente l' opera ed i desideri della provvida nostra Giunta.

Manf.

—

Giorni sono ebbi occasione di visitare il lavoro di decorazione della Sala del Consiglio nel Municipio di Gorizia, e nel mentre ammirai la valentia dell' ingegnere architetto dott. Brigida nell' idearla, non restai meno sorpreso dell' esattezza, grazia e buon gusto nell' esecuzione per opera di tre bravi giovani di Gemona Elia, Leopoldo e Valentino fratelli D'Aronco, ed un quarto di Tricesimo, il sig. Martinuzzi Gio. Batt. Il lavoro occupa l' intiero soffitto; è in stucco, e benchè complicatissimo pure le leggerissime foglie, le loro curve nette e precise, i margini sottili e con maestria ondeggiati, quelle snelle figurine spiccanti in mezzo all' intreccio degli ornati valgono a togliere ogni pesantezza al complesso, ed a formare un tutto sì elegante ed armonico, che non può certo sortire che da mano maestra. A rendere più leggere le cornici che separano i differenti riparti dell' ornato vollero essi tentare la doratura della corda di mezzo delle dette cornici, e l' ottimo effetto che ottennero dà a sperare che il lavoro sarà continuato. Fino ad ora non si vede che il soffitto, ma certo riescirà perfettamente armonica tutta la sala quando saranno completati i lavori delle ringhiere e pareti, i cui finti marmi faranno un sorprendente effetto. Resta a desiderarsi, e forse l' esperto ingegnere ci avrà provveduto) un maggior lavorò sulla parete ove collocherassi il bellissimo busto di Dante, opera del celebre nostro Minisini, e ciò per togliere il male, che produrrebbe la ringhiera troncata per lasciar libera una semplice e nuda parete. A questi volonterosi ed esperti giovani gli è ben dovuta pertanto una sincera lode, ed a incoraggiamento un posticino nell'Artiere, anche a conoscenza di chi in seguito volesse giovarsi dell' opera loro. C.

—

I fratelli Brisighelli, studiosi e diligenti artisti di cui altra volta ebbe ad occuparsi questo Giornaletto, portarono ora a compimento due bellissime pilette per acqua benedetta.

Esse sono di stile gotico e costrutte a filigrana sopra un fondo di veluto rosso scuro che dà loro maggior risalto.

Profano all' arte, io non potrei con tutta aggiustatezza mettere in rilievo i pregi particolari di così gentile fattura, ma posso assicurare che in essa, gli autori, diedero prova di buon gusto, di pazienza ed esattezza somma.

Se queste qualità bastano per avventura a formare dei distinti artisti, i fratelli Brisighelli che in più circostanze mostrarono di esserne a dovizia forniti, sono tali veramente, e meritano per ciò di essere raccomandati al favore degli intelligenti.

In attenzione poi che altri più di me valente e meglio istrutto nella difficile arte della pittura ne parli diffusamente, mi faccio ad accennare come da parecchi giorni si trovi esposto nel negozio del sig. Luigi Berletti, un rassomigliante e bel ritratto del compianto e benemerito mons. Tomadini.

È opera codesta del pittore sig. Fausto Antonioli che non ha d' altronde bisogno delle mie lodi per essere conosciuto ed apprezzato come merita. M.

Prof. C. GIUSSANI *Editore e Redattore responsabile.*

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.